

Uccisero un ragazzo di Castelvetro

Per due “pentiti” il reato è prescritto

PALERMO. Il lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti cancella tutto, anche l'omicidio. Ieri mattina il giudice dell'udienza preliminare di Palermo ha prosciolto due collaboratori di giustizia, Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo, cugini killer della Noce, imputati dell'omicidio dello studente universitario di Castelvetro Calogero Santangelo. Il giovane fu ucciso, all'età di 25 anni, a Palermo, il 19 novembre del 1981.

Ai due assassini rei confessi sono state riconosciute le attenuanti generiche e quelle speciali per i pentiti: tutto ciò ha fatto abbassare in maniera considerevole il tempo della prescrizione, che cancella il reato. Il gup Antonella Consiglio ha così dichiarato il non luogo a procedere, accogliendo la richiesta del pm Alessia Sinatra e dei difensori.

«Preferisco non commentare la decisione - dice Vincenzo Santangelo, fratello della vittima -. Rimane comunque sempre vivo e forte il ricordo di un giovane con tanta voglia di vivere». Santangelo è titolare di una impresa di pompe funebri ed è molto noto a Castelvetro. E l'unico dei familiari di Calogero a dire qualche parola sulla decisione del giudice.

Calogero Santangelo fu ammazzato a colpi di pistola in pieno giorno, in via Guastella, tra la stazione e il Policlinico. Il motivo non si è mai saputo con precisione: nonio sanno nemmeno i due assassini rei confessi, che agirono su commissione e che a quell'epoca –era il tempo della prima guerra di mafia – eseguirono decine e decine di omicidi, quasi si trattasse di un lavoro come tutti gli altri.

Sulla vicenda è in corso un altro processo, che si celebra davanti alla Corte d'assise: il collegio presieduto da Renato Grillo sta scavando per scoprire il movente; ma finora non è emerso molto. L'unica cosa che appare chiara è che agirono killer palermitani solo per motivi di «competenza territoriale»: l'imputato per l'omicidio sarebbe partito infatti dal paese di origine della vittima designata e il boss corleonese Totò Rima, che all'epoca era il capo indiscusso di Cosa Nostra anche nel capoluogo dell'Isola, avrebbe fatto il «favore».

Santangelo era compaesano, coetaneo e amico di un allora giovanissimo Matteo Messina Denaro, oggi capomafia e superlatitante, col quale avrebbe condiviso passioni per donne indicate da alcuni testimoni come «tardone piacenti». I due avrebbero partecipato a festini di sesso, in cui Messina Denaro sarebbe stato «convocato» per rafforzare il gruppo dei «picciutteddi» messi in... difficoltà dalle tardone. Questo dato è emerso nel corso del dibattimento, ma è considerato solo una nota di colore, che non avrebbe attinenza alcuna col motivo del delitto.

Il giudizio è stato separato in due tronconi: stralciate le posizioni di Anzelmo e Ganci, sono sotto processo col giudizio ordinario il killer Salvino Madonna (che però risponde di un altro omicidio), Raffaele Ganci, considerato uno dei mandanti palermitani, e Giovanni Brusca anche lui collaboratore di giustizia.

Riccardo Arena